

SE UNA NOTTE D'INVERNO UN NARRATORE

Qualche appunto sul perché è importante, in questo inverno della politica, raccontare storie

Giovanna Cosenza e Annamaria Testa

Quando su NeU e Dis.amb.iguando abbiamo invitato i lettori a scrivere le loro liste dei valori di destra e sinistra, sono accadute alcune cose interessanti:

- Molti hanno proposto una lista: un esercizio non semplice di linguaggio e visione. Diversi hanno accolto l'invito a cimentarsi con due liste, impegnandosi con rigore nell'interpretare istanze, bisogni, prospettive diverse: ancora più difficile. E molti hanno superato questo formato commentando, discutendo, distinguendo.
- Le liste pubblicate mostrano un evidente investimento di tempo e di pensiero. Uno sforzo e un bisogno di guardare oltre, senza lasciarsi intrappolare dalla modestia e dalla scarsa progettualità del contingente.
- Sono arrivate molte liste intitolate "sinistra". Può voler dire che, tra i blog che hanno ospitato e quelli che hanno rilanciato l'iniziativa, c'è una prevalenza di navigatori che hanno questo orientamento. O, magari, che la proposta – anche per via della trasmissione televisiva da cui tutto è cominciato – ha colpito più persone di sinistra. Ma sono comunque state postate anche diverse liste intitolate "destra". E sono oneste prove di interpretazione, non elenchi polemici. Tutto questo è abbastanza straordinario, se si pensa alla rissosità del medio dibattito politico nazionale.
- C'è un altrettanto straordinario desiderio di andare oltre gli stereotipi. Gli stereotipi in genere sono rassicuranti in termini di identità e appartenenza. Farne a meno vuol dire avere un certo coraggio.

Commenta Giuliana:

Non scriverò elenchi, ce ne sono abbastanza.

Preferisco evocare un'immagine, richiamata da un vecchio detto.

Vedo una mano che insapona l'altra, vedo il sapone che passa dall'una all'altra.

Sento una voce maschile un po' sarcastica che intanto dice:

"una mano lava l'altra...

... e allora perchè sono sempre sporche?"

Le due mani continuano a lavarsi mentre una voce di donna anziana ripete:

"una mano lava l'altra...

e io vedo subito dopo il viso di mia nonna, severo ma sorridente, che dice:

ma tutte e due lavano il viso".

Vedo un viso giovane, rinfrescato, risvegliato, dall'acqua e dalle mani che lo lavano.

Sveglia. Ci vuole l'impegno di tutti.

E Ben aggiunge:

Il problema non è scegliere fra Tradizione vs. Cambiamento, fra Responsabilità Individuale vs. Solidarietà Collettiva, fra Libertà vs. Eguaglianza, fra Nazione vs. Umanità, fra, ma trovare un punto di equilibrio adatto a situazioni concrete.

Nella ricerca del giusto equilibrio i valori contano, ma spesso conta di più "il principio di realtà".

Ci sembra che questi due commenti disegnino il perimetro in cui potremmo muoverci.

Da un lato, Giuliana supera il formato-lista, aprendolo alla fantasia. Dall'altro, Ben fa appello al pragmatismo in nome del principio di realtà. Ma questo non significa – come potrebbe sembrare dal commento di Giuliana – forzare un accordo fra i valori di destra e quelli di sinistra, scrivendo una storia ambivalente, che possa andar bene a una parte come all'altra. Un po' come le storie che ci raccontano i politici, quando vogliono fare i furbi.

Né significa – come potrebbe sembrare dal commento di Ben – adattare i valori dell'una e dell'altra parte in modo opportunistico, a seconda dell'esigenza di questo o quel bisogno concreto del momento. Come fanno, ancora una volta, certi politici nostrani.

Dallo sforzo creativo di tutti la distinzione fra destra e sinistra dovrebbe, al contrario, emergere ancor più netta di quanto non sia emersa dalle liste fin qui inviate. Le liste individuano temi e parole-chiave: sono punti di partenza. O promemoria. Raccolgono universi in un guscio di noce. Ma un elenco non aiuta a esprimere pienamente valori politici. Non aiuta ad articularli e ad argomentarli. Né a raccontarli. Ecco perché ora vi invitiamo a tradurre in forma narrativa i vostri spunti.

Perché vogliamo rinforzare la differenza tra destra e sinistra? Perché oggi la politica italiana tende, per l'ennesima volta negli ultimi vent'anni, a confonderle. A farci credere che distinguerle non ha più senso.

Invece la distinzione non solo ha senso, ma deve essere il più possibile limpida, netta. Da quando infatti, durante la Rivoluzione francese, l'opposizione fra destra e sinistra fu inventata, tutti i tentativi di confonderla o addirittura cancellarla, dicendo che era una cosa del passato, hanno coinciso con momenti di debolezza del dibattito democratico. O, nei casi peggiori, di debolezza della stessa democrazia.

Scrivendo Norberto Bobbio nel 1994, per contrapporsi alla confusione che anche allora si faceva sul tema:

«I due termini di una diade si reggono l'uno con l'altro: dove non c'è destra, non c'è più sinistra, e viceversa. Detto altrimenti, esiste una destra in quanto esiste una sinistra, esiste una sinistra in quanto esiste una destra. [...] In una situazione in cui una della due parti diventa tanto predominante da lasciare all'altra uno spazio troppo piccolo per essere considerato ancora politicamente rilevante, l'esautoramento alla diade diventa un naturale espediente per occultare la propria debolezza. La destra è stata sconfitta? Ma quale senso ha ancora porre il problema in questi termini – si domanda lo sconfitto –, se la distinzione fra destra e sinistra ha fatto il suo tempo? In un universo in cui le due parti contrapposte sono interdipendenti, nel senso che l'una esiste se esiste anche l'altra, l'unico modo per svalutare l'avversario è quello di svalutare se stesso».

(N. Bobbio, *Destra e sinistra. Ragioni e significati di una distinzione politica*, Donzelli, Roma, 1994, pp. 15-17).

Il che vale sia quando è la destra a essere sconfitta, sia quando la sinistra lo è.

In poche parole, il territorio delimitato dai commenti di Giuliana e Ben vuol dire questo: sbrigliamo la fantasia, andiamo oltre la contingenza, facciamo lo sforzo di liberare la mente da tutti i Fini, i Berlusconi, i Bersani che la imprigionano negli stereotipi più ammuffiti. Ma facciamo per gettare una luce forte, bianca, netta sulla distinzione fra destra e sinistra. Non per giocare coi chiaroscuri e le ombre.

Il che non vuol dire – attenzione – ridurre tutto a un confronto in stile western fra “buoni” e “cattivi”, in cui i buoni siamo “noi” e i cattivi sono “loro”. Questo non è ragionare in chiave di confronto politico: è propaganda.

E non vuol dire immaginare una destra e una sinistra estreme. Diceva Bobbio: *«Nella contrapposizione fra estremismo e moderatismo viene in questione soprattutto il metodo, nell'antitesi fra destra e sinistra vengono in questione soprattutto i valori».* (ivi, p. 33).

È di valori, appunto, che siamo parlando.

Un'ultima osservazione. Ci sembra che, prima o poi, proprio per tenere presente il principio di realtà di cui dicevamo, ci toccherà ragionare cercando corrispondenze tra valori e bisogni.

Maslow potrebbe tornarci utile.



*La gerarchia dei bisogni secondo Abraham Maslow
(Motivation and Personality, 1954)*

Se guardiamo alla Piramide dei Bisogni, notissima a chiunque si occupi di marketing, ma pensata in origine per tutt'altro scopo – Maslow, psicologo umanista, ha a cuore lo sviluppo degli individui e prova a descriverne in sintesi il percorso verso l'autorealizzazione – vediamo che alla base ci sono alcuni bisogni primari, urgenti, connessi con la sopravvivenza. Avere abbastanza risorse per nutrirsi. E sentirsi sicuri.

La prima istanza sembrerebbe rimandare più alle politiche e ai valori che sono tradizionalmente riferiti alla sinistra. La seconda istanza, alle politiche e ai valori che sono tradizionalmente riferiti alla destra.

Ovviamente, ciascuna istanza è suscettibile di diverse interpretazioni: lo mostra, per esempio, la doppia lista “destra” di Lucciola. È evidente che, con lo stesso meccanismo “in&out”, potrebbe essere scritta una lista per la sinistra.

Commento di Lucciola:

LA DESTRA È "OUT" QUANDO:

Al posto della satira preferisce gli sketch con le risate pre-registrate.

Pensa che esprimere opinioni diverse equivalga a tradire la propria squadra.

E' incapace di autocritica.

Non sa distinguere tra piaggeria e schiettezza e, in ogni caso, ritiene più gratificante la prima.

Si trova a suo agio in ambienti “esclusivi” ed “escludenti”. Ritiene che, tutto sommato, gli onesti siano poco furbi.

Si assicura la fedeltà delle persone con l'arma del ricatto.

LA DESTRA È "IN" QUANDO:

Ha il senso dello humour e non si offende per la battuta di un avversario politico.

Ritiene vantaggioso il contributo di opinioni diverse.

Sa fare autocritica.

Non si fida degli adulatori.

Ritiene che la ricchezza possa convivere con l'equità sociale.

Restituisce valore all'onestà con l'esempio e la coerenza.

Si sottrae ai ricatti evitando i comportamenti che li rendono possibili.

Torniamo a Maslow.

In effetti, e molto, molto schematicamente, se proiettiamo "destra" e sinistra" sulla piramide dei bisogni potremmo vedere che, almeno per quanto riguarda i bisogni da carenza, quelli che stanno alla base della piramide, le istanze "di destra", relative all'affermazione e alla protezione della sfera individuale, si alternano a istanze "di sinistra", relative all'inclusione e alla condivisione sociale. Conquistarsi insieme (perché da soli si è troppo deboli) le risorse di base per la sopravvivenza: mangiare, abitare, avere una vita minimamente equilibrata (sinistra). Preservare se stessi, la famiglia, le risorse (destra). Appartenere a un gruppo, a una comunità, sperimentare condivisione e intimità (sinistra). Avere successo, autostima, prestigio, controllo della propria sfera individuale e delle proprie prospettive (destra).

Questo esercizio ci dice tre cose interessanti:

- La destra che cerca prestigio e autostima è intrinsecamente, fisiologicamente diversa da quella che chiede protezione e sicurezza, così come la sinistra che vuole risorse di base è diversa da quella che cerca in primo luogo condivisione e appartenenza. E ciascuna istanza può esprimersi in modo virtuoso o vizioso, moderato o estremista: sì, valori e metodo contano entrambi.
- Ci si può sentire autenticamente di destra e di sinistra essendo mossi da ciascuna delle istanze. Ed è possibile che in un percorso di vita istanze e prospettive cambino.
- Le distinzioni ci sono sempre, e nette. È da un serrato e onesto confronto dialettico che può nascere il moto che genera evoluzione e cambiamento. A cui tutti, da destra come da sinistra, siamo (saremmo?) chiamati a dare un contributo positivo.

Di nuovo: valori e metodo. E proprio perché il modo in cui ciascuno esprime le proprie istanze è importante, ci sembra necessario, in questo inverno della politica, che vengano sparsi semi capaci di far nascere visioni. Inventare storie virtuose. E raccontarle.